



IL LIBRO

Sotto il "wrap dress" un'icona del fashion

ANNARITA BRIGANTI A PAGINA XIII

Il libro. Diane von Fürstenberg racconta la sua vita in "La donna che volevo essere"

Le memorie di una regina del fashion

ANNARITA BRIGANTI

SOTTO il vestito, che nel suo caso è il famoso *wrap dress*, c'è una mamma, una nonna e una filantropa, presidente dei designer americani, nominata dalla rivista *Time* come una delle cento persone più influenti della società attuale. Diane von Fürstenberg, icona del fashion, con un brand venduto in più di cinquantacinque paesi, belga con base a New York, si racconta senza filtri nel suo nuovo memoir *La donna che volevo essere* (Marsilio). Dalla famiglia - «I miei figli e i miei nipoti sono le mie creazioni più grandi» - alla carriera, iniziata negli anni '70 con una valigia piena di abiti di jersey, che poi sarebbero stati indossati in tutte le varianti di colori e stampe dalle donne più potenti del mondo, inclusa Michelle Obama.

Signora von Fürstenberg, "La donna che volevo essere" è una sorta di bilancio esistenziale?

«Non sono mai stata da uno psicologo, ma certo, è un libro molto personale. Scriverlo è stato come affrontare la terapia più intensa. Cerco sempre di focalizzarmi sul lato positivo delle cose. La vita è un viaggio, cambiano il panorama, le persone, il successo va e viene. Il mio *wrap dress*, la cui ispirazione mi è venuta proprio in Italia, ha avuto momenti di stallo e ripartenze. La soddisfazione maggiore è vederlo indossato dalle nuove generazioni e esposto nei musei. Questo mi fa sentire totalmente legittimata e consapevole che quello che ho creato

continuerà dopo di me».

Qual è stato l'incontro più importante per una regina del jet set?

«Ho frequentato talmente tante personalità che è difficile

sceglierne una, ma, quando parlo con i giovani, nelle università, racconto sempre la storia di una ragazza che a ventidue anni pesava ventisei chili: aveva passato tredici mesi nei campi di sterminio nazisti di Auschwitz e Ravensbrück. Quella ragazza era mia madre, scomparsa quindici anni fa, ma è un miracolo che sia sopravvissuta a quegli orrori. Mi ripeteva sempre: "Dio mi ha salvato la vita perché potessi darla a te". È lei che mi ha insegnato il coraggio e la forza, che mi ha fatto diventare la donna che sono».

Un memoir utile anche per capirle qualche segreto. Come si diventa Diane von Fürstenberg?

«I momenti migliori arrivano quando si è davvero capaci di prestar loro attenzione e di vedere con chiarezza la propria esistenza. Per avere successo si deve saper prendere rischi e incassare errori. Non bisogna mai avere paura. Non bisogna soffermarsi sul lato oscuro delle cose, ma pensare che si chiude una porta e si apre un portone. E non dare mai la colpa agli altri. Bisogna assumersi la responsabilità delle proprie azioni».

La moda non è alla portata di tutti. La bellezza è per l'élite?

«Dai trenta ai quaranta mi sono divertita. Poi ho affrontato una malattia, ma l'ho superata.

L'INCONTRO

"La donna che volevo essere" di Diane von Fürstenberg (Marsilio) viene presentato giovedì alla libreria Rizzoli, Galleria Vittorio Emanuele II, ore 18.30 con Carla Sozzani e Beatrice Borromeo, ingresso libero



LA CREAZIONE

L'ispirazione per il *wrap dress* mi è venuta in Italia. Oggi mi entusiasma che lo indossino le nuove generazioni

PER SAPERNE DI PIÙ
www.marsilioeditori.it

Anche la menopausa non è stata traumatica, l'ho vissuta in modo naturale. L'età migliore è dai cinquant'anni in su. A tutti, donne e uomini, consiglio di conoscere se stessi, siamo noi i nostri migliori amici. È difficile, ma è il traguardo maggiore che si possa raggiungere e prescindere da quanto denaro si abbia. La vera bellezza sono la sicurezza e la *joie de vivre*».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

